



Provincia di Rimini

**PATTO
PER LA GOVERNANCE
DEL TERRITORIO**

**Contributo al dibattito sul
“Patto per il lavoro e per il clima”
della Regione Emilia-Romagna**

*Documento aperto
della Presidenza della Provincia di Rimini*

*Presentato nel
Consiglio Provinciale del 8 ottobre 2020*

Premessa e finalità

Con l'emergenza pandemica abbiamo imparato che la nostra esistenza è più precaria di quanto immaginassimo. Abbiamo scoperto la fragilità delle nostre certezze e l'importanza del pensiero critico. Sappiamo ora che può accadere di dover sacrificare l'economia per tutelare la salute, con enormi sacrifici.

È necessario ripensare il nostro rapporto con la Natura per attenuare, se non neutralizzare, le conseguenze negative di un modello di sviluppo, consolidatosi negli ultimi decenni, che si presuppone fondato sulla razionalità, ma alla cui base sta una premessa palesemente illogica, ovvero che le risorse del nostro pianeta siano illimitate.

La domanda forse più ricorrente nei momenti bui della pandemia è stata se dal tunnel saremmo usciti migliori di come ci siamo entrati. Le prime risposte sono già arrivate: vanno dall'estremo di quelle che, all'insegna del business as usual, vogliono semplicemente riportare le lancette dell'orologio a gennaio 2020, fino all'altro estremo di quelle che, come la generazione di Greta, vogliono un mondo completamente nuovo. Nel mezzo ci sono le risposte dell'Europa, a cominciare dal suo *Next Generation EU*, i cui pilastri, oltre agli indispensabili strumenti per riprendersi dalla crisi e stimolare gli investimenti, sono il rafforzamento del mercato unico e soprattutto un'accelerazione della duplice transizione del Continente, verde e digitale. Un'Europa sostenibile ambientalmente e socialmente.

Nella stessa direzione si muove la Regione con il *Nuovo Patto per il lavoro e per il clima*, un percorso che porterà alla sottoscrizione di un piano d'azione per sostenere la ripartenza dell'Emilia-Romagna e porre le basi a uno sviluppo sostenibile, equo, veloce e semplificato. Un patto condiviso con tutte le forze economiche, sociali, associazioni d'impresa, professioni, enti locali, organizzazioni sindacali e di categoria.

Per affrontare quel cambio di paradigma necessario non soltanto a sanare le ferite della pandemia, ma a porre le premesse per un futuro scenario più resiliente, equo e sostenibile abbiamo bisogno di abbandonare un modello pervasivo fondato prevalentemente sulla competizione e abbracciarne uno che affianchi alla concorrenza la cooperazione, che coniughi la libertà individuale con il bene comune e che recuperi a tutti i livelli una chiara distinzione tra beni pubblici e mercato. Solo così sarà possibile creare un contesto all'interno del quale i diritti fondamentali della persona possono esprimersi compiutamente senza più assistere al loro drammatico contrapporsi, come purtroppo è accaduto e accade.

Se vogliamo fare un'analisi sincera dobbiamo allora dire che non soltanto i nodi della crisi generata dalla pandemia vengono al pettine per il nostro Paese. Altri nodi di più vecchia origine, sedimentatisi in una colpevole inerzia, reclamano risposte ed è probabilmente un'occasione unica, questa, per affrontarli.

L'Europa, il Governo e la nostra Regione giocano ora una partita decisiva per il futuro di noi tutti, ma è indubbio che, con il loro supporto indispensabile, anche a livello locale possiamo e dobbiamo fare la nostra parte.

Il mondo e la società stanno mutando rapidamente: sono almeno due le sfide che non si possono eludere e che bisogna assolutamente vincere.

La sfida del cambiamento climatico e delle sue conseguenze progressivamente sempre più drammatiche impone il passaggio definitivo dal consumo alla cura del territorio e una strutturale transizione energetica, limitando l'uso delle fonti fossili e incrementando quello delle rinnovabili.

La grande sfida dell'era digitale e dell'industria 4.0 spazzerà via in pochi anni i modelli consolidati di produzione e, di conseguenza, le già sempre più fragili strutture occupazionali. Solo chi punterà forte sull'eccellenza scolastica diffusa non soccomberà a livelli ingestibili di disoccupazione.

Abbiamo dei punti di forza: siamo una comunità intraprendente, capace di reinventarsi, di pensare il futuro e spesso di anticiparne le tendenze. Tutte caratteristiche che ci possono porre in una situazione di vantaggio se sapremo guardare con onestà e capacità critica ai nostri punti deboli. Punti deboli che soltanto un'accurata analisi a tutto campo e un confronto aperto e sincero possono mostrarci con chiarezza.

Occorre affrontare le criticità che da tempo pesano sul buon funzionamento del nostro sistema di *governance* e dar vita a processi di innovazione di strutture e di processi finalizzati ad un vero rilancio di tutte le politiche strategiche di sistema.

Approfittiamo di questo *annus horribilis* per superare immobilismi e individualismi che da troppo tempo impediscono di generare una visione organica e condivisa del futuro. Un cambio di passo a tutti i livelli del complessivo sistema decisionale, a partire da quello politico, è avvertito da tempo necessario. Ora, nelle attuali difficilissime condizioni, appare non soltanto imprescindibile ma, un po' paradossalmente, *possibile*.

La finalità di questo documento è quella di fare una ricognizione delle politiche strategiche di sistema e degli ambiti nei quali, a livello di *governance* del sistema provinciale, è necessario e possibile intervenire. Non abbiamo la presunzione di dire la nostra su ogni aspetto del sistema socioeconomico del nostro territorio: formuliamo una serie di proposte laddove le funzioni della Provincia lo consentono, limitandoci ad aprire un confronto su quei temi che sfuggono al nostro perimetro di competenza.

Se non abbiamo dunque la pretesa di dire la nostra su tutto, coltiviamo però l'ambizione e la speranza che questo documento agisca da stimolo e da pungolo per costruire tutti insieme - enti locali, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali e società civile tutta - un Patto territoriale che ci consenta di governare e non subire i cambiamenti in atto per assicurare il benessere della nostra comunità.

La Provincia ieri, oggi e domani

Ogni analisi degna di questo nome deve partire da noi stessi. La Provincia negli ultimi sei anni ha vissuto enormi mutamenti: nel 2014, con la legge Delrio propedeutica al referendum costituzionale, è stata prossima alla scomparsa dal panorama istituzionale. Bocciata al referendum la sua abolizione, è rimasta in un limbo istituzionale kafkiano: da un lato meno autorevolezza rappresentativa, meno funzioni e meno risorse, dall'altro si è scoperto che la riforma, così come l'abolizione, non hanno compiuto il miracolo di far scomparire le cose che le Province facevano e quelle che devono continuare a fare. Come accade quando le riforme vengono attuate senza contestualmente metter mano all'architettura complessiva del sistema, quest'ultimo è peggiorato nel suo funzionamento. Non solo, tanto per citare gli esempi macroscopici, si è intaccata la manutenzione di un'edilizia scolastica e di una rete viaria già in sofferenza per l'usura e per la necessità di adeguare strutture e infrastrutture alle esigenze di un mondo in rapida evoluzione e sempre più complesso. Si è privato al contempo il territorio di quel centro di coordinamento autorevole e indispensabile per avere una visione d'insieme e armonizzare le politiche di pianificazione. I piccoli Comuni hanno perso un supporto indispensabile nelle innumerevoli funzioni per le quali non sono sufficientemente attrezzati in termini di risorse umane e finanziarie. Cinque anni di delegittimazione hanno convinto tutti che le Province non solo servono, ma vanno potenziate nella loro capacità di azione.

Oggi la Provincia di Rimini è tornata protagonista: è tornata ad investire fortemente nella viabilità e nell'edilizia scolastica, si appresta a scrivere il nuovo Piano territoriale di area vasta (PTAV) che disegnerà il territorio per i prossimi decenni, è il punto di riferimento e di raccordo con i Comuni nel rapporto con la Regione, nella mobilità di sistema è impegnata in prima linea nella realizzazione dell'infrastruttura più innovativa del nostro territorio, è il soggetto che promuove con la rete territoriale la cultura delle pari opportunità. Ma quella di oggi è ancora, in termini di capacità di manovra e di risorse disponibili, una Provincia dimezzata rispetto a quella precedente la riforma Delrio.

È evidente che occorrono interventi legislativi che ripristinino l'elezione diretta degli organi di governo delle Province e che riportino ad esse quelle funzioni che l'ambito ottimale richiede. Non si tratta però di tornare al passato, ma, anche qui, di approfittare dell'occasione per ripensare il disegno di funzioni e competenze. Va scritta una legge di riordino degli enti locali che preveda il superamento dell'attuale polverizzazione istituzionale che è fra le principali cause di malfunzionamento della burocrazia. Le Province dovrebbero, per loro stessa natura, assumere le funzioni delle attuali Authority locali in materia di servizi pubblici e la gestione di tutti quei servizi il cui bacino ottimale consente di garantire migliori prestazioni a minori costi rispetto ai piccoli Comuni. Per questi ultimi, a partire da quelli al di sotto dei 3mila abitanti, dovrebbe essere rilanciato il processo di fusione, incentivato da benefici fiscali e di perequazione finanziaria e territoriale. E in quest'ottica andrebbe ripensato anche il ruolo delle Unioni dei Comuni alla luce di esperienze contraddittorie quando non fallimentari.

Queste auspicabili riforme sono nella direzione di una semplificazione dell'architettura istituzionale che sia capace di rispondere alle esigenze di un mondo che non è più quello di cento ma neppure di cinquanta anni fa. Semplificare significa darsi criteri certi, univoci e non contraddittori, evitare duplicazioni, eliminare i doppi e le aree di sovrapposizione.

Semplificare è uno dei pilastri di quella, giustamente invocata da ogni parte, sburocratizzazione della pubblica amministrazione. A prescindere dalle necessarie riforme, possiamo già fare qualcosa *qui e ora*. Possiamo farlo se condividiamo criteri chiari.

Quando parliamo di beni pubblici – che siano l'acqua, la salute o i trasporti – noi riteniamo che la pubblica amministrazione debba garantire una effettiva accessibilità universale del bene o del servizio: il cittadino, qualunque sia la sua condizione, deve poter fruire di esso gratuitamente, quando possibile, o ad una tariffa ragionevole e trasparente. Questo, per il pubblico, significa assumere uno o più ruoli chiari e definiti nella filiera produttiva dei beni e dei servizi.

Le fasi di creazione della cornice regolamentare (dall'apparato normativo di riferimento alla definizione di standard di servizio fino alle politiche tariffarie) e del controllo appaiono quasi sempre gli ambiti naturali del pubblico. La gestione, con le importanti eccezioni della sanità (mai come quest'anno abbiamo compreso l'importanza di un sistema territoriale efficiente di sanità pubblica, cui il privato può affiancarsi in chiave integrativa e comunque a servizio della comunità) e della proprietà delle reti infrastrutturali strategiche (dove la logica del profitto non può mai tradursi in una privazione, di fatto, della fruizione dei beni comuni), è quasi sempre territorio privilegiato del privato. Stante questa suddivisione di massima, la sovrapposizione di ruoli in ambiti quali i trasporti, per fare un esempio, appare come una fonte certa di inefficacia e spreco. Laddove nella gestione opera il mercato, il pubblico deve fare un passo indietro: deve creare la cornice regolamentare e controllare, senza entrare nella gestione che deve essere affidata esclusivamente tramite gara.

Queste poche regole appaiono tanto semplici e condivisibili quanto disapplicate nella realtà dei fatti, e il nostro territorio non rappresenta un'eccezione da questo punto di vista. Quando ci domandiamo se sia possibile migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione anche intervenendo in un quadro normativo dato, la risposta può essere pertanto pienamente affermativa.

Un'altra modalità di cambiamento *endogena* all'attuale sistema, capace di incidere concretamente sulla pesantezza burocratica delle procedure è esemplificata dall'esperienza recente condotta dalla Provincia che ha istituito il servizio di autorizzazione sismica convenzionandosi con quasi tutti i Comuni del nostro territorio. Sburocratizzare in questo caso significa accentrare una procedura per creare una massa critica sufficiente a rendere il servizio più efficiente ed economico. Non sono poche le situazioni per le quali appare possibile agire in modo analogo, si pensi soltanto alla creazione di una stazione appaltante unica o ad un servizio unico per le politiche europee, che ai vantaggi delle economie di scala sommerebbe quello di creare pool di esperti. Gli ingredienti qui sono molto semplici: la volontà condivisa da più soggetti di risolvere un problema o di cogliere un'opportunità e la capacità organizzativa.

Questi ultimi esempi, concreti o ancora solo teorici che siano, ci suggeriscono una verità sempre più evidente, in un mondo mai così complesso come oggi, che faremmo bene a non sottovalutare: il valore della cooperazione e della sussidiarietà istituzionale. Se il mercato e le sue leggi, lo si voglia o meno, sono il paradigma dominante in ogni ambito delle nostre vite, la competizione è la regola che determina vincitori e vinti. A livello di sistemi, però, la competizione impone a ciascuno di essi livelli sempre più alti ed efficaci di cooperazione interna, pena la marginalizzazione e infine l'uscita dal mercato. Certamente, se e quando si comprenderà a livello globale che c'è in realtà un unico sistema, e non tanti, la cooperazione sostituirà la competizione antagonista e forse vivremo tutti in un mondo

migliore. Sta di fatto che se vogliamo che il nostro sia un sistema vincente dobbiamo imparare a cooperare di più.

La Provincia che ci piace immaginare per il prossimo futuro è l'ente che stimola e favorisce la cooperazione. Una cooperazione globale fra tutte le forze istituzionali, economiche e sociali del territorio.

La nostra visione

Abbiamo scritto in premessa che non abbiamo la pretesa di dire la nostra su tutto, e qui formuliamo una serie di proposte che si collocano nel perimetro delle funzioni della Provincia.

Coltivando però l'ambizione e la speranza che questo documento agisca da stimolo per aprire un confronto su quei temi strategici che restano fuori da quel perimetro.

Prima di entrare nel merito delle nostre proposte sulla *governance* del territorio tracciamo ora un quadro generale che esplicita in via generale la nostra visione.

Secondo i dati della Camera di Commercio della Romagna, nella provincia di Rimini la diminuzione del fatturato 2020 rispetto al 2019 è stata pari 3.058 milioni di euro, circa 97 mila euro per impresa, con una contrazione del valore aggiunto pari al 14,7%, dato ben peggiore di quello regionale (9,8%) e nazionale (9,7%): -11,6% nel manifatturiero con il picco del comparto moda del 14,5%, -11,2% nelle costruzioni, -15,4% nel commercio, -41% nella ristorazione alberghiero, -23% nella logistica. Nel commercio al dettaglio al 31 maggio era cessato il 2,6% delle imprese (2,3% il dato nazionale). Abbiamo avuto un calo dell'export del 12,3% e dell'occupazione del 3,6%; il tasso di disoccupazione nello stesso periodo è cresciuto dall'8% al 10,5%.

In attesa dei dati dell'estate, una fotografia della nostra economia al 31/12/2019 ci dice che il nostro è un territorio dinamico ad alto tasso di imprenditorialità (100,4 imprese ogni 1000 abitanti, contro le 85,3 del dato nazionale) con in media 4 addetti per impresa (4,3 in Regione, 3,7 il dato nazionale). Commercio e turismo contano insieme per il 39,2%, i servizi per il 31,6%, le costruzioni per il 14,2%, l'industria per il 7,75, agricoltura e pesca per il 7,2%.

Il reddito medio per contribuente nella provincia di Rimini risulta più basso sia rispetto al dato regionale che a quello nazionale, vale infatti 19.692 euro contro i 23.432 di quello regionale e i 21.244

di quello nazionale. Quella di collocarsi al di sotto delle medie nazionale e regionale in ambito reddituale è una dinamica negli anni ampiamente confermata sia rispetto al valore medio delle pensioni (11.929 euro contro 13.040 e 13.570) che della retribuzione media oraria da lavoro dipendente (12,66 euro contro 14,04 e 14,35). E qui, uscendo per un istante dal quadro dei dati, non possiamo tacere il fatto inequivocabile che caratterizzarsi per un reddito medio inferiore sia a quello della nostra prospera Regione che a quello nazionale ha un significato evidente e un sapore sempre più inaccettabile: qualsiasi patto territoriale fra Istituzioni, forze produttive, sindacati e società civile, che voglia essere credibile, non può più prescindere da una lotta sistematica all'evasione fiscale.

Accanto alla fotografia che ci viene dai dati economici vale la pena soffermarsi su alcune dinamiche demografiche. Negli ultimi cinque anni l'indice di dipendenza degli anziani, che misura il rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), cresce costantemente collocandosi nel 2020 al 36,3% (nel 2016 era il 34,7) mentre nello stesso periodo l'indice di vecchiaia, il rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, è aumentato costantemente passando da 161,2% del 2016 a 177,8 di quest'anno. Un altro dato interessante è quello del saldo fra immigrati ed emigrati giovani (0-39 anni): il saldo è sempre positivo, la componente giovane che entra nel nostro territorio è sempre maggiore della componente giovane che esce (sia per gli italiani che per gli stranieri). Infine, vale la pena notare che il numero dei laureati residenti nella nostra provincia è in quasi costante aumento negli ultimi dieci anni (dai 1455 del 2010 ai 1690 del 2019).

Guardando oltre i danni provocati dalla pandemia dobbiamo domandarci se questa struttura economica è preparata ad affrontare le sfide del prossimo futuro. In una società sempre più complessa e automatizzata è vincente la piccola dimensione d'impresa? E in presenza di un'emergenza climatica che reclama per davvero la fine del consumo di territorio si ridimensionerà naturalmente il peso del comparto delle costruzioni? Cosa sarà, per fare un esempio concreto, del turismo fra dieci anni?

Quando si parla di turismo uno degli aspetti più importanti, se non il più importante, resta quello della "qualità". Un aspetto che va declinato sia sul versante dell'offerta alberghiera in chiave di riqualificazione, sia su quello del prodotto ragionando in termini di brand. A novembre si terranno gli Stati generali del turismo, forse i più importanti di sempre: dobbiamo arrivarci con le idee chiare.

Anche indipendentemente dalla congiuntura che promette nei prossimi mesi l'arrivo di ingenti risorse da investire, la riqualificazione alberghiera necessita di una accelerazione che si possa a posteriori definire storica: se non ora quando? La crisi indotta dalla pandemia e la prospettiva di disporre di ingenti risorse per innovare impongono di sfruttare il momento senza tentennamenti.

L'industria turistica sta rapidamente mutando e con essa deve evolvere anche l'*hardware* della nostra offerta nella direzione di un aumento della qualità. Bisogna predisporre strumenti finalizzati alla riqualificazione del patrimonio alberghiero: favorire l'accorpamento delle strutture esistenti, specialmente di quelle più piccole, e incentivare un'uscita morbida dal mercato di quelle obsolete e non redditizie, destinando gli immobili così liberati a riqualificazione e nuova destinazione a strutture di servizio di cui c'è un forte bisogno, sbarrando la strada a qualsiasi forma di speculazione edilizia.

I *software* dell'industria turistica sono oggi rappresentati dai brand. Il brand non ha solo il compito di identificare un prodotto o una "famiglia" di prodotti, nel nostro caso una "destinazione" declinata in tutti i suoi prodotti, ma il più difficile compito di "garantirne la qualità".

Ma se l'emergenza economia provocata dalla pandemia e quella climatica rappresentano le grandi sfide che dobbiamo affrontare a livello globale, le altrettanto enormi sfide alla società *così com'è stata finora* le lancia l'era digitale.

In un mondo sempre più informatizzato e automatizzato il grande rischio del futuro prossimo è la disoccupazione di massa. La perdita di posti di lavoro nell'industria, nei servizi e nel commercio è già in atto da tempo, ma potrebbe assumere proporzioni colossali nei prossimi anni. Il mondo post-covid, nella scontata revisione delle modalità di produzione e di distribuzione, potrebbe fornircene un'amara anteprima.

Se su una forma di reddito universale fondato sulla cittadinanza digitale persino il dibattito sembra lontano, sarebbe però arrivato il momento di aprire seriamente quello sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

L'unica risposta attuale e concreta che al momento un sistema territoriale e le sue istituzioni prima di tutti possono e devono dare non può che partire da un assunto, ovvero che l'alta scolarizzazione e curricula di eccellenza saranno per gli studenti di oggi e per i lavoratori di domani la principale forma di salvaguardia dalla disoccupazione e dalla marginalizzazione sociale.

È molto difficile stabilire oggi quali saranno le competenze vincenti fra 20 anni e più perché il ritmo dei mutamenti che stiamo vivendo non ha paragoni con quello di altri periodi storici. Se però l'unica certezza è il cambiamento, occorre attrezzarsi a convivere con le problematiche che si accompagnano

a situazioni in continuo movimento. Di certo, quello che l'Italia non può permettersi è di restare il Paese che nell'Unione Europea si colloca al penultimo posto nella classifica dei giovani laureati e con il livello d'istruzione complessivo sotto la media europea di oltre 16 punti percentuali (dati 2018, report Istat).

Occorre allora comprendere senza tentennamenti che per un territorio come il nostro l'Università è una miniera d'oro in cui investire per renderla fruttifera. Dobbiamo investire energie intellettuali e risorse economiche affinché divenga un polo di eccellenza capace di formare quei lavoratori del domani che saranno richiesti e non ignorati o espulsi dal mercato del lavoro. Il ritorno della Provincia in UniRimini risponde a questa logica e dobbiamo chiederci, ragionando in chiave strategica anche con capacità immaginative, quali siano le branche di studio e quindi le facoltà che possono rendere il nostro polo universitario un punto di riferimento stabile e non una meteora nel panorama nazionale e internazionale dell'alta formazione. Anche combattendo la battaglia per essere protagonisti veri delle scelte strategiche e non semplici comprimari di periferia.

L'obiettivo deve essere quello di fare del nostro polo universitario un centro di studi e di ricerca da cui far sorgere una rete di conoscenze, formazione e imprenditorialità vincente nei processi di competizione globale: il modello può essere quello della *nazione start-up*, la **Silicon Wadi** israeliana che sorge intorno all'università di Tel Aviv e concentra lungo la costa aziende tecnologiche innovative.

La logica di puntare all'eccellenza deve valere per tutti i gradi di istruzione e formazione presenti nel nostro territorio, dalle elementari alle superiori. L'eccellenza richiede investimenti per la digitalizzazione della scuola, a partire dalla banda larga, e per le nuove forme di didattica. Esige il potenziamento del personale didattico e non è un miglioramento del sistema della programmazione scolastica. Ma richiede anche di disporre di un sistema complessivo di scuole moderne e sicure. Scuole nuove o ristrutturate che rispettino tutte le prescrizioni di sicurezza, dall'antisismica all'antincendio.

La scuola, la formazione professionale e l'Università sono le chiavi per aprire le porte di un futuro sul quale ci stiamo soltanto affacciando: senza chiavi, i nostri figli resteranno fuori.

Strettamente legate alla creazione di un sistema favorevole all'imprenditorialità e all'eccellenza formativa sono l'informatizzazione e la digitalizzazione dei servizi, delle quali non è neppure

possibile parlare senza che si disponga di una banda larga estesa e capillare su tutto il territorio, come l'esperienza della pandemia ha reso evidente.

Solo grazie a questa tecnologia potranno essere ideati, innovati e reingegnerizzati processi ormai obsoleti, tanto nel pubblico quanto nel privato. Ma per rendere reale questa transizione tecnologica occorre effettuare investimenti che incrementino le potenzialità del tessuto economico, poiché la gestione della fase emergenziale ha messo in luce ritardi e inadeguatezze, sia nel settore produttivo che in quello dei servizi, che vanno rapidamente colmati.

Mentre però si stanno attuando ingenti investimenti nel pubblico (fibra nei Comuni e nelle scuole), nel privato si sta accumulando un ritardo inaccettabile nella posa delle reti.

Banda larga simmetrica, connessione veloce e nuove tecnologie sono gli strumenti principali e indispensabili per risorgere in ogni ambito del vivere civile: lavoro, studio, salute, assistenza, commercio, finanza, tempo libero.

Cosa hanno in comune Copenhagen, Santander, Louisville e Berlino? La risposta è che sono città intelligenti. Il progetto della smart city rende possibile una connessione diretta tra città e abitazioni intelligenti per semplificare e automatizzare la vita quotidiana. Non è fantascienza, semplicemente diviene del tutto normale che le luci di casa cambino colore se c'è un'emergenza nelle vicinanze, che a seguito di un'iniziativa digitale sulla salute il filtro dell'aria si attivi se si rileva una variazione della qualità dell'aria, che se in città si tiene una grande manifestazione tutti i cittadini ricevano in automatico un invito elettronico senza costi amministrativi. Significa che grazie all'installazione capillare di sensori viene rilevata l'umidità del terreno e se questo è troppo arido gli irrigatori si attivano, che i lampioni si accendono solo quando passa un pedone e che i bidoni della spazzatura informano automaticamente il servizio di nettezza urbana quando sono pieni, fino alla possibilità di rilevare se un posto è libero oppure no per il parcheggio delle auto con conseguente deviazione del traffico. Queste città intelligenti non sono collocate in un mondo diverso dal nostro e non sono tutte megalopoli: i loro principi e il loro funzionamento possono essere importati anche qui perché la digitalizzazione può migliorare la qualità della vita, l'ambiente e la salute.

Parlare di smart city, di accessibilità diffusa ad internet con velocità e capacità di trasmissione dati adeguate alla società digitale, significa fare i conti con la velocità di connessione ed una infrastrutturazione efficiente ed efficace. L'introduzione della tecnologia di ultima generazione suscita dubbi e timori comprensibili per i suoi presunti effetti nocivi sulla salute, timori con i quali

bisogna fare i conti garantendo tutti gli accertamenti del caso, e con una informazione puntuale e trasparente. Un approccio ideologico non aiuterebbe a valutare liberamente tutti i pro e i contro. Al tempo stesso occorre evitare il rischio dell'esclusione, o di una ritardata partenza dei processi di innovazione di cui non si può fare a meno, pena la regressione. Il tema va quindi affrontato e governato con razionalità e buon senso. Ogni decisione a livello territoriale va attentamente valutata, partendo dai dati forniti dal monitoraggio che ARPAE effettua dei campi elettromagnetici ad alta frequenza. Un'importante attività che l'Agenzia regionale, fra le più all'avanguardia sulla materia in Italia, affianca a quella tradizionale di vigilanza e controllo.

Altro fronte è quello del gap fra tecnologie e competenze richieste: occorre lavorare a stretto contatto con Università e aziende per comprendere quali sono le professionalità necessarie e puntare sulla formazione e sulle cosiddette STEM (science, technology, engineering, mathematics).

Non possiamo lasciare indietro nessuno. Bisogna quindi far sì che ogni casa si possa dotare di quelle attrezzature tecnologiche minime (come computer e apparati di rete) che rendono fruibili i servizi erogati via web, come per esempio le lezioni online.

Occorre puntare su un welfare digitale, che permetta a tutti di partecipare, senza essere esclusi digitalmente e, di conseguenza, socialmente. L'alfabetizzazione digitale deve cominciare nelle scuole elementari, perché la digitalizzazione dei territori, delle imprese e delle persone non può prescindere da un forte investimento sulla formazione informatica.

Vanno incentivati: la creazione di luoghi di contaminazione digitale in sinergia con i centri di ricerca universitari, aziende e associazioni per stimolare la nascita di start-up e sviluppare una coscienza digitale evoluta; percorsi formativi abilitanti alla trasformazione digitale in tutti i settori strategici e a tutti i livelli, scolastici e occupazionali; momenti di incontro, confronto e formazione su tematiche come robotica, intelligenza artificiale, Internet delle cose, realtà aumentata, Big Data, smart city.

Se è vero che dopo terra, lavoro e capitale, i dati sono diventati il quarto fattore produttivo, le grandi sfide dell'era digitale ci sottopongono una questione strategicamente cruciale e ci riportano al Nuovo Patto per il lavoro e per il clima della Regione Emilia-Romagna. Il Patto regionale infatti, e non a caso, stabilisce di istituire il monitoraggio dell'andamento di tutta una serie di indicatori parametrati rispetto agli obiettivi dati, quali ad esempio il tasso di disoccupazione (totale, giovanile, femminile), le persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado, i Neet, l'uscita

precoce dal sistema di istruzione e formazione, l'andamento delle emissioni climalteranti per la neutralità carbonica, il rapporto tra energie fossili ed energie rinnovabili, l'indice di copertura del suolo, le famiglie con connessione a banda larga (e ultra larga), la distribuzione del reddito, il rapporto sul reddito intergenerazionale, il tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato, il tasso di fecondità totale e l'indice di vecchiaia, la differenza di retribuzione media dei lavoratori dipendenti maschi e femmine.

Come Provincia, nello spirito dell'auspicata cooperazione, lanciamo la proposta di costituire insieme a Università, Camera di Commercio, enti locali, associazioni di categoria e sindacati, un osservatorio per il monitoraggio dei dati che dialoghi con quello della Regione e rappresenti lo strumento che serve per supportare le scelte e valutarne la messa in atto nel tempo.

Una considerazione fondamentale va fatta sulla promozione delle politiche di genere e delle pari opportunità, che è una delle funzioni che la legge attribuisce alle Province. La parità di genere è indicata nell'agenda Onu 2030 come uno degli obiettivi principali per lo sviluppo sostenibile ed equo del mondo. Un obiettivo che per questo è al centro di tutte le nostre programmazioni politiche e attività amministrative, avendo la Provincia di Rimini consolidato il ruolo di coordinatore e principale promotore di un lavoro di rete sulle politiche di genere che sta cominciando a dare i suoi primi risultati sul territorio. Stiamo facendo abbastanza?

La risposta è negativa se guardiamo i dati sulle cessazioni dei rapporti di lavoro in Emilia-Romagna nel periodo marzo-giugno 2020: vediamo subito che la componente femminile risulta maggiormente penalizzata, infatti nel settore commercio/alberghi/ristoranti le donne scontano un 73,4% contro il 26,6% degli uomini, nei servizi il 65,9% contro il 34,1%.

Osservando i dati nazionali sulla presenza femminile fra i dirigenti pubblici emerge, nel decennio 2007/2017, una progressiva riduzione del divario di genere, con le dirigenti donne passate dal 42% al 50,6% del totale, a causa principalmente di un maggior turn over maschile. Dobbiamo però domandarci se stiamo facendo abbastanza: in provincia abbiamo 19 sindaci uomini su 25, ovvero il 76%. Le pari opportunità si promuovono in concreto anche creando le condizioni affinché si aprano per le donne maggiori possibilità di accesso ai ruoli di vertice della politica.

LE PROPOSTE DELLA PROVINCIA DI RIMINI PER LA GOVERNANCE DEL TERRITORIO

1. Il sistema istituzionale: riforme a tutti i livelli

Il sistema istituzionale necessita, al più presto, di un'opera di riforma per la quale dobbiamo esercitare una forte azione politica a tutti i livelli.

A livello nazionale, dicendo innanzitutto no a nuove forme di centralismo, sostenendo invece il riconoscimento di “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia” alle Regioni, come previsto dall'articolo 116 della Costituzione, e spingendo per una revisione della Legge 56/2014 che ha ampiamente dimostrato tutti i suoi limiti.

A livello regionale, con la revisione della L.R. 13/2015, affinché alcune funzioni tornino alle Province, e con un riordino territoriale che culmini in un nuovo Testo Unico delle Autonomie locali.

A livello provinciale, avviando una nuova e più proficua stagione di relazioni e collaborazioni fra enti locali.

Questi gli obiettivi:

- a. Puntare su semplificazione e sburocratizzazione, snellimento dei processi decisionali e sviluppo dei processi partecipativi.
- b. Precisare e rafforzare il ruolo della Provincia non soltanto quale Ente di programmazione e coordinamento di area vasta e di casa dei Comuni, ma anche di riferimento privilegiato per la gestione associata di servizi strategici di area vasta, riportando in ambito provinciale anche alcune funzioni meglio gestibili sul territorio come agricoltura, ambiente, protezione civile.
- c. Ripensare il ruolo delle Unioni dei Comuni valutando anche forme associative diverse, più efficaci e rappresentative, che garantiscano una gestione delle funzioni e dei servizi più snella ed efficace, anche diversificando con i criteri della territorialità e della strategicità.
- d. Rivedere la L.R. 21/2012 sugli ambiti ottimali. Vanno rivisti in particolare i confini degli ambiti ottimali, tenendo conto della giusta dimensione per la gestione dei servizi e del rapporto con gli altri strumenti di governo del territorio che insistono su quell'ambito ottimale, anche in questo caso diversificando su scala provinciale, intra-provinciale o interprovinciale.

2. L'Area vasta Romagna: un tagliando per il rilancio

Occorre rilanciare il confronto con le altre province della Romagna e con la Regione stessa senza preclusioni e con l'intenzione di valutare attentamente e apertamente le esperienze finora realizzate e tutte le ulteriori opportunità di nuove collaborazioni che potrebbero aprirsi.

Per riaffermare la strategicità della scelta associativa occorre valorizzare le esperienze già in atto in Area Vasta Romagna, in particolare nei settori strategici del trasporto pubblico locale, del servizio idrico, dei servizi sanitari, dei rifiuti, della promozione turistica con Destinazione Romagna. Farlo significa però analizzarne i risultati alla luce degli obiettivi dati e correggerne i difetti di architettura e procedurali riscontrati.

Principi ispiratori dell'aggregazione in Area Vasta e della conseguente azione politico-amministrativa devono essere l'individuazione coerente degli ambiti funzionali ottimali, la razionalizzazione e la semplificazione nell'ambito di un disegno complessivo che ponga però al primo posto l'interesse e il benessere dei cittadini.

Va istituita una cabina di regia politica che si assuma il compito di fare un bilancio delle esperienze di Area Vasta, dalla sanità ai trasporti, dai rifiuti ai servizi idrici, fino alle politiche turistiche. Un bilancio che ne evidenzii luci e ombre (oggetto dei successivi punti).

Vanno rilanciati rapporti di collaborazione, non più estemporanei ma strutturali, in ambito associativo interprovinciale, come ad esempio per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali e per la gestione dei Piani territoriali di Area Vasta con la nuova Legge Urbanistica Regionale.

In ambito provinciale, bisogna rimettere a fuoco i principi ispiratori delle politiche associative di area vasta, a partire dalla realizzazione di un sistema metropolitano policentrico, con una equa distribuzione delle competenze e delle funzioni. La *governance* può essere coesa solo se autenticamente rappresentativa delle istanze dell'intero territorio, di cui ciascun componente deve sentirsi garantito nella partecipazione ai processi decisionali.

3. Aziende partecipate: ruoli più chiari e vera concorrenza

In questo ambito, occorre separare i ruoli e puntare su competenze e concorrenza.

Nelle Aziende partecipate occorre ridimensionare la presenza della politica nell'ambito gestionale per rafforzare ruolo e presenza nella pianificazione e nelle attività di controllo di efficienza ed efficacia dei servizi.

In particolare, bisogna accorpate autorità in ambito provinciale o di Area Vasta per rafforzare ruoli e capacità decisionali.

Al contempo, nella gestione vanno garantite competenze adeguate e livelli manageriali di eccellenza.

Per ridare centralità strategica e pieno potere di indirizzo alle istituzioni pubbliche, che rappresentano e curano gli interessi della comunità, è indispensabile superare il modello della mera esternalizzazione dei servizi per sposare quello di un regime di reale concorrenza, ovvero passare dai monopoli esistenti, figli dello status quo, alla immediata, o almeno alla esatta programmazione e successiva indizione, di gare nei vari settori.

Un modello, in tal senso, che ha funzionato e può fungere da esempio nel nostro territorio (a cominciare dal sistema aeroportuale) appare quello del sistema fieristico, rispetto al quale l'obiettivo di aggregazione con la Fiera di Bologna va senza dubbio incoraggiato

4. Il PTAV: SOS consumo di suolo

La Provincia di Rimini si appresta ad aprire il percorso di approvazione del Piano Territoriale di Area Vasta che manderà in pensione il PTCP del 2007.

Lungi dall'essere un mero adempimento amministrativo, per consentire ai Comuni di approvare in fretta i loro Piani Urbanistici Generali, sarà l'inizio di un percorso partecipato dal quale dovrà emergere la nuova visione del territorio provinciale. Il PTAV sarà un autentico **piano strategico** che delinea una filosofia di sviluppo e un contesto entro cui muoversi, e non solo un documento conformativo: oltre alla normativa di dettaglio la parte più rilevante è costituita da una pianificazione strategica di lungo periodo, ma politicamente di forte impatto i cui obiettivi devono essere pienamente condivisi con tutti i comuni.

Occorre arrivare alla redazione di un Masterplan, propedeutico alla pianificazione, che dovrà tenere conto di un bilancio dell'esperienza del PTCP, per poterne valorizzare i pregi e superare criticità e difetti. Il Masterplan disegnerà la visione alzando lo sguardo al 2035, tenendo insieme: ambiente, cambiamenti climatici, salute, territorio, energia, mobilità, sviluppo sociale ed economico.

Spostare l'interesse dal territorio urbanizzato al territorio non urbanizzato, ipotizzando una ridefinizione dell'ordine di priorità, dall'ampliamento della città alla protezione del suolo fertile e all'equilibrio fra le diverse parti del territorio non è soltanto una citazione presa da uno degli scritti dell'architetto recentemente scomparso Fabio Tomasetti e riferita al territorio riminese negli anni '60. È un punto di partenza programmatico valido ancora oggi perché sposa una visione di area vasta e una cultura amministrativa e urbanistica non più incentrate sulla crescita e l'espansione delle città a spese del territorio e dell'ambiente.

Nel territorio urbanizzato si devono intensificare i tessuti connettivi e si deve puntare alla densificazione, attraverso interventi di rigenerazione e riqualificazione che deve avere come obiettivo la qualità urbana e la sicurezza strutturale degli edifici, con le difficoltà che questo comporta in termini di definizione di come e dove localizzare le premialità edificatorie.

Grande attenzione va dedicata alle imprese identificando gli obiettivi e gli strumenti per favorirne la riqualificazione, il consolidamento e la ricerca dell'eccellenza. E' chiaro che la crisi economica del passato decennio e ora l'epidemia Covid 19 pongono nuove sfide, nella produzione e nel mondo dei servizi e del terziario ed impongono la necessità di una nuova visione che coniughi competitività internazionale, qualità dei prodotti e dei servizi, con particolare riferimento al terziario e al turismo, che caratterizzano il nostro territorio. E' solo in un sistema regionale, nazionale ed europeo che si possono trovare le risorse e le regole generali per favorire questi processi di cambiamento necessari, ma non facili da attuare, in cui sia la costa che i comuni dell'area del Marecchia e del Conca debbono trovare occasione per attrarre nuovi investimenti.

Il PTAV darà modo di verificare lo stato di attuazione del vigente PTCP e di apportare le necessarie modifiche. Soprattutto consentirà di affrontare le nuove sfide a partire dagli assetti infrastrutturali, anche in relazione a nuove ipotesi legate ad una nuova visione della mobilità strategica (come la dorsale adriatica dell'Alta Velocità), i corridoi di percorsi ciclabili adriatici, ma anche dall'Adriatico al Tirreno, e poi l'estensione del TRC verso Cattolica e Santarcangelo, ma anche verso la Repubblica di San Marino.

Il sistema delle nuove infrastrutture digitali deve garantire servizi di accessibilità a tutti i cittadini della provincia. Le scuole e gli edifici pubblici devono garantire spazi e sicurezza. La riqualificazione e la ristrutturazione sismica ed energetica vanno incentivate anche con specifiche norme, oltre le possibilità già esistenti. Il presidio del territorio rurale deve essere garantito per chi ci abita e per le future generazioni.

La mobilità lenta deve essere un diritto per tutti. Va favorita la riqualificazione di aree del territorio che con il cambiamento climatico rischiano di essere soggette a crisi ricorrenti, o per rischi idrogeologici o per questioni legate all'aumento della temperatura.

La questione della perequazione territoriale va affrontata con strumenti concreti e applicabili nel breve e medio periodo, anche di tipo finanziario, per garantire servizi ai comuni più in difficoltà.

Tutti questi aspetti devono integrarsi con coerenza in una visione strategica riguardante l'ambiente. Non è più possibile pensare alle città o al territorio rurale, o al paesaggio stesso, definito da Magnaghi, "la più grande delle opere d'arte", senza fare riferimento alla crisi climatica che stiamo drammaticamente attraversando e che, senza azioni tempestive e decise, determinerà gravi e irreversibili sconvolgimenti. Tutti dobbiamo fare la nostra parte per raggiungere gli obiettivi stabiliti nella COP di Parigi, in particolare porre fine all'incremento delle emissioni della CO₂ e impedire l'aumento della temperatura media del Globo al di sotto dei 2 gradi. È necessario accelerare la transizione energetica, limitare l'uso delle fonti fossili e incrementare quello delle rinnovabili.

La provincia di Rimini è fortemente energivora, proprio in ragione di un'economia basata in gran parte sul terziario e sul turismo. I milioni di presenze turistiche incrementano il fabbisogno energetico e un import di energia che per almeno il 75% è prodotta da fonti fossili non è più accettabile. Il territorio deve puntare ad essere autosufficiente ed aumentare con decisione il modesto 3,6% di produzione di energia derivante da fonti rinnovabili.

Vanno messe in atto, da subito, tutte le azioni e le buone pratiche resilienti per resistere al cambiamento climatico: piantumazioni, verde in città, fasce filtro per la raccolta dell'acqua piovana, azioni di prevenzione dei fenomeni di crisi idrogeologica e sismica, solo per fare alcuni esempi.

L'Europa ha lanciato una proposta forte e radicale attraverso il piano del New Green Deal: è in quella direzione che bisogna andare, con interventi infrastrutturali ma anche con una manutenzione del territorio fatta di piccole ma fondamentali opere di cura, di messa in sicurezza e di prevenzione dei

rischi. Normative più stringenti possono certamente favorire le “buone pratiche” e determinare quella svolta che finora, salvo qualche caso, non c’è stata e che invece non è più rinviabile.

Il nuovo Piano sarà quindi l’occasione per riprendere il confronto fra Comuni del territorio e nelle Unioni dei Comuni, per definire ambiti di pianificazione condivisa e coerente con i principi ispiratori della Legge Regionale 24/2017, ma dovrà essere anche il luogo del dialogo e della condivisione di scelte con le altre Province per una concertazione con i territori confinanti che punti su temi strategici quali viabilità, accessibilità, sicurezza da rischi sismico e idrogeologico, risparmio energetico.

Principi ispiratori della Legge Regionale 24/2017 sono:

- il contenimento del consumo di suolo per preservare questo bene comune che è una risorsa non rinnovabile
- la rigenerazione dei territori urbanizzati e il miglioramento della qualità urbana e edilizia
- la tutela e la valorizzazione dell’ambiente e del paesaggio, dei territori agricoli e delle produzioni agroalimentari tipiche
- la tutela e la valorizzazione degli elementi storici e culturali
- la promozione delle condizioni di attrattività dei sistemi locali.

Sulla base di questi principi, il nuovo PTAV dovrà perseguire i seguenti obiettivi:

- a) Indirizzi strategici di assetto e cura del territorio e dell'ambiente coerenti con gli obiettivi strategici regionali stabiliti dal PTR;
- b) Assegnazione ai Comuni di quote differenziate di capacità edificatoria ammissibile, tenendo conto della sostenibilità ambientale e territoriale degli insediamenti con conseguente perequazione urbanistica. Stabilendo così meccanismi di perequazione territoriale obbligatoria, con la creazione di un fondo (in cui fare affluire quote dei contributi straordinari e degli oneri di urbanizzazione secondaria e delle monetizzazioni), a favore dei Comuni cui siano riconosciuti più limitati margini di edificazione in espansione o per i servizi ecosistemici da loro forniti
- c) Disciplina degli insediamenti di rilievo sovracomunale;
- d) Individuazione degli ambiti di fattibilità delle opere e infrastrutture di rilievo sovracomunale;
- e) Individuazione dei servizi ecosistemici e ambientali forniti dai sistemi ambientali presenti nell'ambito territoriale di propria competenza.

5. Energie rinnovabili: meno parole, più fonti

La Provincia di Rimini parte da un Piano d'azione per le energie rinnovabili approvato all'unanimità nel 2012 e da un successivo Piano Clima che fotografano la produzione e il consumo di energia nel nostro territorio. Diversi Comuni da allora hanno approvato sia il PAES che il Piano Clima legato al Patto dei Sindaci, ma altri Comuni e le Unioni non si sono ancora dotati di un loro Piano .

Occorre però dire che da allora è stato fatto poco. Non che sia mancata la volontà, ma la carenza di strumenti sia finanziari che normativi hanno tenuto bloccata la situazione.

Il Cambiamento climatico e i problemi che drammaticamente ci pone, così come il tema della qualità dell'aria e della stessa valutazione di un certo modo di consumare energia, ci impongono di voltare pagina.

Bisogna puntare allo sviluppo delle fonti rinnovabili per la produzione di quell'enorme quantità di energia che consumiamo e non possiamo di certo accontentarci di un poco meno del 4% di produzione di energia pulita.

Da un lato va favorita, anche con i nuovi piani urbanistici, l'autoproduzione e la condivisione da fonti rinnovabili nel residenziale, anche abituandoci a vedere qualche pannello fotovoltaico in più sui tetti o qualche micro pala dove è possibile. Dall'altro, il mondo dell'industria è chiamato ad uno sforzo, i tetti dei capannoni possono e devono essere messi in gioco. La produzione diffusa non può essere solo uno slogan da convegno.

Se i privati vogliono investire e realizzare progetti nel quadro normativo vigente, l'ente pubblico a qualsiasi livello deve essere ricettivo e non creare ostacoli fittizi e pretesti. Tutto ciò che consumiamo racchiude una quota di energia prodotta quasi sempre con il petrolio o con l'uso del gas che pure non è una fonte infinita e rinnovabile.

Anche grandi progetti industriali possono essere accolti e devono essere valutati senza pregiudizi, a patto che si integrino con le vocazioni del territorio, che assicurino un ritorno di energia pulita e che abbiano la necessaria compatibilità ambientale.

In questo contesto e con questa filosofia va inquadrato anche il progetto del parco eolico off shore, che non deve essere accettato in maniera acritica, ma neppure essere rifiutato senza analizzarlo fino

in fondo e senza essere entrati nel merito delle diverse questioni tecniche e ambientali, a partire dal nodo fondamentale della valutazione di impatto ambientale.

6. Entroterra: la vocazione in un rapporto non dualistico con la costa

In relazione alle aree interne (bisognerà trovare un modo di definirle migliore di “entroterra”, superando il generico riferimento alle vallate del Marecchia e del Conca), occorre certamente un salto di qualità nell’approccio al rapporto costa/entroterra e al tema della vocazione identitaria di queste due aree di grande valore.

C’è una questione legata alla strategia generale, ovvero qual è il futuro di questa parte di territorio. Dal punto di vista della pianificazione, oltre al nuovo PTAV, è necessario che sia la Valmarecchia che la Valconca si dotino del piano urbanistico generale, secondo quanto previsto dalla Legge 24/2017 della Regione, disegnando un orizzonte strategico dal quale non si può prescindere. È il PUG lo strumento che deve disegnare le strategie, dopo aver compiuto un’attenta analisi, delle opportunità e dei rischi, e dopo aver svolto un percorso di consultazione partecipata con i cittadini e con gli stakeholders.

Alcuni nodi vanno affrontati subito:

- L’accessibilità, che deve garantire facilità di movimento sia verso i luoghi di lavoro che di studio, ma anche di arrivo di flussi turistici;
- La permanenza sul territorio della popolazione, evitando ulteriori fughe verso i centri della costa;
- La messa in sicurezza del territorio, sia da rischi sismici che idrogeologici;
- Il potenziamento dei servizi ai cittadini, dalle scuole alle reti digitali, dai trasporti ai servizi sociali;
- La valorizzazione dei punti di eccellenza: dal paesaggio, alla filiera corta dell’agricoltura e altro ancora;
- La creazione di reti tra imprenditori.

Alcuni di questi spunti sono già presenti nella variante 2012 del PTCP specifica per la Valmarecchia, ma anche nei documenti di avvio del GAL Valmarecchia Valconca. È però necessario passare dagli obiettivi alle azioni e rendere concreta una serie di azioni che facciano da volano ad altri progetti che si possono innescare dando un segno di forte cambiamento.

In fondo si tratta di dare gambe e operatività a quanto indicato dal documento di preparazione al rilancio delle Aree interne elaborato dal CNEL, “la competitività e la crescita del sistema produttivo deve prevedere il coinvolgimento di tutte le imprese, dalle grandi alle medie, alle piccole e microimprese e alle professioni. Tali soggetti infatti operano in filiere e necessitano di competenze e progettazioni con diversi livelli di complessità. Per alcuni processi produttivi, ad esempio nell’ambito dell’economia circolare, è impensabile avviare processi di trasformazione che prevederanno un forte coinvolgimento di imprese anche appartenenti a diversi settori della nostra economia.”

È necessario passare dalle enunciazioni di principio che saturano l’aria da qualche decennio alla messa in atto di strategie e azioni, che hanno i loro strumenti nella perequazione urbanistica e nella perequazione economica.

7. La perequazione territoriale: conciliare sviluppo e valorizzazione ambientale

Lo sviluppo del territorio e il benessere dell’intera comunità provinciale reclamano da tempo forme adeguate di perequazione territoriale.

La concertazione delle scelte urbanistiche fra tutti i Comuni della provincia e con la Provincia stessa, che esige di armonizzare tali scelte sia sul versante urbano-residenziale che su quello delle funzioni di eccellenza, per assicurare la loro sostenibilità sociale, necessita di un forte impegno politico per dare corpo a forme di perequazione territoriale e finanziaria.

Una perequazione territoriale fra i Comuni interessati dalle principali scelte di sviluppo e quei Comuni con territori più fragili e con potenzialità di sviluppo essenzialmente nella direzione della valorizzazione ambientale, che pure è patrimonio di tutta la provincia.

La perequazione territoriale proposta nel PTCP 2007 non è stata attuata, ma deve essere ripresa e rilanciata. Deve dare sostanza al principio della sussidiarietà fra gli Enti Locali ed è finalizzata a compensare le differenti potenzialità e modalità di intervento derivanti dagli obiettivi del PTCP attuale e del nuovo Piano di Area Vasta.

Il PTAV deve dare sostanza al principio della sussidiarietà tra enti locali, con forme di compensazione che tengano conto delle differenti vocazioni/potenzialità dei territori e, coerentemente, adottando su di essi diverse modalità di intervento.

Occorre in particolare prevedere forme specifiche di perequazione per quei Comuni che restano fuori dagli ambiti urbani consolidati e di maggiori dimensioni e con maggiore dotazione di servizi e da quelli di vecchi e nuovi insediamenti produttivi, commerciali e terziari spesso di rilievo sovracomunale.

Una perequazione di risorse economiche, e non urbanistica in senso stretto, in modo che quei Comuni che non avranno quote di espansione potranno beneficiare di finanziamenti o di sconti sui servizi (a partire dal Tpl).

La Provincia proporrà di individuare forme specifiche di compensazione dei Comuni minori, quasi tutti localizzati nella parte collinare del territorio, tenendo presente che una parte delle risorse che potrebbero essere oggetto di perequazione su vasta scala dovrebbero essere quelle derivanti dagli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale, dalle nuove strutture commerciali e dai poli funzionali.

È indubbio che l'attivazione concreta di meccanismi di compensazione su base sostanzialmente volontaria presenti oggettive difficoltà politiche: potrebbe essere di aiuto l'emanazione di specifiche direttive da parte della Regione, in materia di ridefinizione e di utilizzo degli oneri connessi ai titoli abilitativi e in materia di gestione unitaria degli ambiti sovracomunali, quali ad esempio l'Apea e non solo.

8. Aree produttive: ridimensionamento e qualità ambientale

L'esperienza passata e il piano di coordinamento esistente avevano sposato la direzione indicata dalla Regione, prevedendo la realizzazione di tre grandi poli industriali da realizzare secondo i principi delle aree ecologicamente attrezzate. Tale proposta, lungimirante e da confermare dal punto di vista ambientale, oggi necessita di una rivisitazione dal punto di vista urbanistico.

Occorre riconsiderare quantità e previsioni in ragione di un mutato quadro socioeconomico, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica dei processi di produzione e della sostenibilità economica degli investimenti da realizzare.

In particolare, a livello provinciale oggi sono previste superfici produttive pari a circa 1.500.000 metri quadrati. Tale previsione pare eccessiva e infatti è da anni sostanzialmente inutilizzata.

Occorre ridimensionare le aree previste, in un confronto con tutti gli attori coinvolti, mantenendo due principi che sono ancora attuali:

- a. l'ambito sovracomunale, per favorire la concentrazione e la riqualificazione del tessuto produttivo esistente, la funzionalità del sistema logistico e dei trasporti a sostegno delle nuove aree.
- b. la qualità ambientale e dei servizi da realizzare all'interno dei nuovi comparti, a cominciare dalle istanze energetiche, di regimazione delle acque, di gestione del ciclo dei rifiuti, dell'accessibilità, tutti elementi centrali per la competitività delle imprese.

Particolare attenzione andrà posta alle richieste di realizzazione di poli della logistica che portano un limitato valore aggiunto sul piano strettamente economico e determinano, se non attentamente pianificati, un fortissimo impatto sulla viabilità e sulla qualità ambientale delle aree in cui si localizzano.

Occorre considerare che la nuova normativa regionale assegna al PTAV un minor peso conformativo rispetto al passato e un maggior valore di coordinamento e di indirizzo delle politiche dell'intero territorio.

Qualunque scenario di sviluppo produttivo nella provincia, che muova da un confronto con gli attori economici del territorio, dovrà necessariamente stare nella cornice di indirizzo e di coordinamento delineata dal PTAV che manderà in soffitta quella funzione prevalentemente confermativa che è stata un limite del PTCP.

9. Centri commerciali: stop a quelli tradizionali di grande scala

Occorre dire basta alla realizzazione di nuovi centri commerciali tradizionali di scala provinciale e superiore.

La fase di crescita dei centri commerciali è ormai alle nostre spalle. Anzi, alcuni avviati, si sono fermati in itinere. Va preso atto che la fase espansiva del commercio al dettaglio nella forma della grande distribuzione è arrivata a conclusione perché forme nuove di vendita stanno facendo la differenza.

La pandemia e il lockdown hanno certificato la scommessa vincente del commercio elettronico. Su questo bisogna ragionare per non trasformare il nostro commercio in una vetrina in cui poi sono altri a vendere e fare affari.

Occorre favorire e incentivare la riqualificazione dei centri commerciali esistenti. La difficile scommessa è fare in modo che in un prossimo futuro i centri commerciali non decadano ma sappiano piuttosto trasformarsi man mano che il commercio cambia.

Anche perché il commercio è da sempre un potente serbatoio per assorbire disoccupazione. I numeri dell'occupazione degli ultimi anni lo dimostrano, ma ora rischia di non essere più così.

Occorre soprattutto una valorizzazione dei centri commerciali naturali, la cui *salute* influisce direttamente sulla qualità dello spazio urbano, sulla vivibilità e la vitalità dei centri storici, dei centri di quartiere e delle periferie, che per non essere *dimenticate e degradate*, divenendo a tutti gli effetti semplici dormitori, hanno bisogno della linfa vitale del commercio.

Non è una mera questione di aiuti economici e di interventi di arredo urbano, ma piuttosto della capacità di immaginare e progettare gli spazi urbani con criteri che forniscano all'esperienza dello shopping quel valore aggiunto che il web non possiede.

I centri specializzati di eccellenza, in certi ambiti e in determinate condizioni, possono rappresentare un modello da sviluppare per migliorare complessivamente l'offerta commerciale, anche implementando forme di integrazione con l'offerta turistica e ricercando forme di sinergia con il commercio tradizionale esistente.

Il commercio ha bisogno di un sistema di servizi e di mobilità razionale ed efficiente. Considerato che spesso le imprese hanno necessità di molti visitatori, dovrà essere prestata particolare attenzione al tema della mobilità e dei servizi accessori e collaterali (energia, rifiuti, ecc.). Anche le piste ciclabili

possono contribuire a rendere il piccolo commercio più appetibile, a patto che non siano delle strisce, ma delle green line, confortevoli, continue, sicure.

10. Viabilità: tutte le strade portano alla nuova SS16

Nel PTCP 2008 è disegnato con molta attenzione l'assetto che dovrebbe avere il sistema della viabilità strategica nel nostro territorio. Il punto di partenza è la realizzazione della variante alla SS16 Adriatica. Opera in discussione da trent'anni e non ancora realizzata.

Oggi più che mai si avverte l'esigenza di una nuova arteria che consenta di spostare più a monte la maggior parte dei flussi, sia delle auto che dei mezzi commerciali. Ciò consentirebbe all'attuale strada statale di divenire anche formalmente quello che è già oggi, una strada urbana. Permettendo così di eseguire interventi puntuali e specifici di ricucitura urbana, favorendo la penetrazione monte/mare, la costruzione di piste ciclabili lunghe e sicure. Inoltre, ne guadagnerebbe la qualità dell'aria e la qualità della vita di tutti.

Occorre costituire una task force che presidi questo obiettivo, che incalzi i Ministeri competenti e renda definibile in quanto tempo e con quali procedure raggiungere l'avvio effettivo dei lavori.

Il prossimo avvio delle opere di ottimizzazione legate alla A14 va nella direzione di porre le basi di questo lavoro. L'uso della galleria di Scacciano a Misano Adriatico, le opere a Rimini, con le due rotoie e le piste ciclabili, così come a Riccione i lavori nei pressi del casello e di via Veneto, non avrebbero senso senza l'attuarsi del disegno complessivo.

Per quanto concerne la SP 258 Marecchiese, oggi tornata di competenza dell'ANAS, resta non differibile il tema della sua definitiva messa in sicurezza e della sua percorrenza differenziata, tema questo che si lega inestricabilmente all'altrettanto necessaria sistemazione definitiva di Ponte Verucchio e del progetto di un secondo ponte più a valle.

Analogamente è strategico l'intervento per collegare l'alta Valmarecchia con la E45. Questo indispensabile collegamento renderebbe possibile semplificare e incanalare in maniera corretta il flusso del traffico pesante da quell'area verso la E45 e la viabilità di smistamento verso nord-est e verso l'Italia centrale.

Discorso analogo, seppure con minore dimensione di traffico e di rilevanza nazionale, vale per la bretella da attuare sulla SP58, evitando che il traffico attraversi l'abitato di San Giovanni in Marignano.

Tutte queste opere, al di là della competenza sulla singola infrastruttura, sono previste nella programmazione urbanistica e sono compatibili con il PRIT della Regione Emilia-Romagna: è la fase operativa e attuativa che deve prendere nuovo slancio perché esse vengano finalmente realizzate.

Dopo anni di difficoltà dovute alle vicissitudini dell'Ente Provincia che hanno impedito il corretto e continuo svolgimento delle attività di manutenzione del patrimonio viario e considerato il moltiplicarsi delle criticità sul territorio che hanno peggiorato le condizioni di percorribilità e di sicurezza soprattutto dei ponti, negli ultimi due anni si è potuto riprendere l'attività di manutenzione programmata. Si è partiti dal monitoraggio delle condizioni strutturali dei ponti che progressivamente dovrà interessare, uno ad uno, tutti gli oltre 200 manufatti di proprietà della Provincia. L'impegno sarà quindi quello di completare il monitoraggio sullo stato di salute dei ponti e programmare gli interventi di messa in sicurezza e di manutenzione degli stessi ponti e degli assi viari di proprietà della provincia sulla base della seguente scala di priorità:

- Messa in sicurezza;
- Conservazione del patrimonio
- Miglioramenti dell'esistente;
- Sviluppo della rete.

11. Sistema aeroportuale: uscire dallo stallo

Se il settore del trasporto aereo è fra quelli maggiormente penalizzati dalla pandemia, resta comunque il fatto che nel medio e lungo periodo per l'area riminese il sistema aeroportuale riveste una notevole importanza, vista la sua vocazione turistica e il flusso di merci che alimenta il terziario di tutta la provincia.

Il ruolo dell'aeroporto di Bologna è fondamentale, in quanto il Marconi è in crescita e ha bilanci solidi, è in grado di fare investimenti e ampliare il proprio bacino territoriale. Con il *people mover* sarà possibile raggiungere in pochi minuti la stazione di Bologna e questo rende il Marconi ancora più competitivo e un punto di riferimento per noi, considerato che con una Freccia Rimini diventa

raggiungibile in meno di un'ora: tempi in linea con qualsiasi scalo europeo, in termini di distanza città/aeroporto.

Rimini non può, tuttavia, rinunciare ad un proprio scalo che assicuri voli charter e alcuni collegamenti stabili, connessi con la l'organizzazione di grandi manifestazioni ed eventi. Per questo occorre muoversi in una logica di programmazione e di pianificazione di medio e lungo periodo.

Bisogna allora uscire dalla logica del rinvio permanente e fare quegli investimenti che devono e possono essere fatti oggi. I masterplan per funzionare devono essere attuati e questa è la risposta concreta alla concorrenza e alla competizione, sia essa con Forlì con Ancona o con altri ancora.

La Regione deve svolgere fino in fondo il proprio ruolo di ente di pianificazione, definendo in maniera lungimirante i ruoli dei quattro aeroporti regionali, assecondando la vocazione territoriale di ciascuno, e assegnando le risorse a disposizione in maniera funzionale alla creazione di un sistema, che bilanci la funzione del mercato e quella degli enti regolatori, evitando i pesanti errori del passato.

12. Trasporto Pubblico Locale: il modello Metromare

Il trasporto pubblico locale deve conoscere una stagione di rilancio e di conquista di nuovi spazi, con l'obiettivo di diminuire il peso delle auto in circolazione, soprattutto a ridosso degli spazi urbani più densamente abitati, anche con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti. Esistono già studi specifici che forniscono indicazioni e possibili soluzioni.

Le misure imposte a seguito della pandemia hanno sollevato nuovi problemi, per l'accesso ai mezzi pubblici e al servizio ferroviario, ma è evidente che non possiamo continuare ad avere nell'automobile il principale mezzo di spostamento per andare al lavoro, a scuola o svolgere attività nel tempo libero. La qualità della vita nelle città dipende anche dalla sottrazione di spazio urbano alla circolazione delle auto e ai parcheggi.

Per questo occorrono più servizi, mezzi nuovi ed efficienti, orari ben calibrati.

Tutto ciò ha un costo, ma anche l'inquinamento dell'aria, le malattie causate dallo smog, la cura per chi contrae malattie respiratorie hanno costi ingenti. L'ambiente va tutelato ed è proprio questo il primo insegnamento del Covid-19. Molti studi mettono in relazione inquinamento e diffusione della pandemia.

L'esperienza dell'esercizio sperimentale di Metromare dimostra che l'introduzione di servizi innovativi, cadenzati e puntuali, consente di raggiungere e acquisire nuovi utenti. Per cui, oltre alla realizzazione della tratta Rimini Stazione/Fiera, bisogna lavorare alla prosecuzione verso la Valmarecchia e la Valconca:

- in direzione Santarcangelo, che può così divenire la porta della Valmarecchia, contribuendo a decongestionare la Sp258 Marecchiese
- in direzione Morciano, da dove mettere in rete gli altri comuni della Valconca.

È indispensabile attuare l'Accordo di Programma del TRC del 2008 e attuare la previsione del tratto Riccione Cattolica, superando ogni localismo e rifuggendo da contrapposizioni meramente strumentali. In tal modo la Valconca potrà avere a Riccione e a Cattolica due importanti punti di collegamento per raggiungere prima e meglio il capoluogo. Al contempo i servizi di vallata devono essere velocizzati e migliorati per essere adeguati e coerenti con le caratteristiche complessive della rete provinciale e con le innovazioni realizzate con Metromare.

Ciò vuol dire attuare un disegno pensato con lungimiranza già diversi anni fa, ma anche rendere luoghi come Riccione, Misano Adriatico e Cattolica interconnessi tra loro e in grado di beneficiare dei servizi dell'alta velocità offerti da Trenitalia e da NTV.

Questa interconnessione deve al contempo estendersi verso Bellaria-Igea Marina, realizzando collegamenti più moderni ed efficienti con servizi ferroviari adeguati e cadenzati, ai 20/30 minuti d'estate e all'ora d'inverno, superando gli attuali inaccettabili "buchi di servizio".

Gli stessi servizi del TPL a chiamata, sia in Valconca che in Valmarecchia, devono essere oggetto di un'ampia e coerente revisione organizzativa.

In ogni caso, tenuto conto anche della gratuità per le fasce d'età giovanili, occorrerebbe garantire la sostenibilità economica gestionale del servizio Tpl, integrato su scala provinciale da Metromare, agendo sulla rimodulazione e razionalizzazione delle linee esistenti, superando progressivamente ogni sovrapposizione a partire dalla linea 11, che rimane un asset utile almeno in certi periodi e in alcuni tratti, e senza penalizzazioni per le linee che collegano l'entroterra, che anzi vanno potenziate e migliorate anche con soluzioni dedicate e innovative come il servizio a chiamata.

È necessario garantire una maggiore intermodalità tra gomma e ferro e anche favorire l'uso del TPL in coerenza con la cosiddetta "micromobilità". Va cercato un equilibrio, anche dando spazio alla bici sui bus. Tenendo presente il tema dell'accesso e del numero dei posti, va però lanciata almeno una fase di sperimentazione su alcune linee e su alcune tipologie di mezzi.

Infine, non può sfuggire che il sistema di governo del TPL ha bisogno di essere razionalizzato. Oggi troppe soggetti si contendono ruoli finendo spesso per entrare in una impropria competizione tra loro. AMR, PMR, START sono tutte società partecipate dagli enti locali, in cui si finisce per essere allo stesso tempo controllati e controllori. Si impone una revisione che definisca ruoli più chiari e semplifichi il quadro delle società attive nel settore. Anche con l'obiettivo di garantire economie derivanti da una migliore e più semplice gestione. Un primo passo in questa direzione potrebbe essere una convenzione tra Provincia di Rimini e PMR.

13. Edilizia scolastica: non solo investimenti ma anche organizzazione

L'esperienza che stiamo vivendo in questo 2020 con l'apertura del nuovo anno scolastico, caratterizzato da una molteplice serie di interventi manutentivi per garantire una didattica in assoluta sicurezza ci insegna che gli investimenti in edilizia non bastano a risolvere ogni problema.

Già in una situazione non emergenziale sappiamo come i flussi delle iscrizioni, variabili anno per anno in ciascun istituto, costringono ad una costante ricalibratura dell'assegnazione del numero di classi alle Scuole. Se è vero che la flessibilità è un valore e un aspetto fondamentale di ogni organizzazione che funziona bene, dobbiamo allora anche ammettere che questa non si pratica esclusivamente agendo sulla variabile *spazio* ma anche sulla variabile *tempo*.

Non è un mistero il fatto che gli spazi della scuola siano ampiamente sottoutilizzati rispetto alle loro potenzialità che si dispiegano non unicamente nell'arco del mattino, ma dell'intera giornata. Pensiamo poi alla domanda di spazi per lo studio e la formazione extrascolastici, a quelle attività promosse da associazioni culturali e imprenditoriali che nei luoghi deputati all'educazione troverebbero anche attrezzature laboratoriali di eccellenza proprio grazie ad una sinergia che tornerebbe di vantaggio anche alla scuola in un circolo virtuoso che presenta potenzialità ancora inesplorate.

Questa focalizzazione necessaria sulla variabile *tempo* si collega strettamente anche ad una considerazione di carattere demografico. I dati sulla popolazione della provincia di Rimini, suddivisi per classi d'età, ci dicono che la classe 0-2 anni dal 2010 registra una discesa costante e che tutte le altre classi stanno più o meno seguendo questo andamento (i 3-5 iniziano a calare dal 2014, i 6-10 dal 2018, mentre gli 11-13 e i 14-18 non hanno ancora iniziato a scendere). Guardando questi dati si ipotizza una quasi sicura discesa dei 3-5 e dei 6-10 nei prossimi 5 anni e di un inizio di discesa degli 11-13 e 14-18, anche se per queste classi di età vanno considerate la componente immigratoria che potrebbe limitare l'impatto della tendenza discendente e quella degli studenti fuori sede, specialmente quando si guarda alla classe 14-18. Al netto di queste ultime chiose, che si inquadrano tutte nella più generale affermazione secondo cui la materia delle proiezioni demografiche è difficile e insidiosa al punto da perdere significato statistico (troppi sono i fattori che concorrono ai movimenti migratori e alle nascite e non sono prevedibili), la tendenza alla progressiva diminuzione del numero degli studenti ci deve far interrogare sull'opportunità di immaginare, e progettare per il futuro, spazi sempre più ampi. Forse allora la vera sfida è quella di immaginare e progettare per la scuola del futuro spazi migliori e pensare ad un utilizzo del tempo più razionale.

La Provincia di Rimini sta facendo e farà sempre più la sua parte, con investimenti auspicabilmente crescenti, per assicurare al sistema scolastico territoriale scuole moderne, nuove o ristrutturata, che rispettino tutte le prescrizioni di sicurezza, dall'antisismica all'antincendio. Ma dobbiamo anche aprire una riflessione sulle potenzialità inespresse di un patrimonio edilizio che una riorganizzazione dei tempi di utilizzo potrebbe consentire, con benefici per l'intera comunità

14. Progetti Europei: l'antenna del territorio per l'innovazione e la ricerca

La Provincia intende ridare ruolo ed efficacia all'ufficio Progetti Europei che negli anni passati era divenuto a livello regionale e nazionale un punto di riferimento e di eccellenza, sia in relazione alle competenze che lo caratterizzavano, sia per il numero e la qualità dei progetti che si era assicurato, partecipando ai diversi bandi europei.

Crediamo che oggi ci siano le condizioni per tornare a proporre un servizio specializzato che si metta a disposizione dei Comuni che vogliono intercettare i fondi europei, legati ai vari progetti di studio e ricerca, ma percepiscono la difficoltà a farlo da soli ed anche quanto è diseconomico replicare tante singole esperienze, mentre è molto più utile e produttivo, fare sistema, trovare sinergie istituzionali,

prima per una progettazione di ampio respiro e poi per una gestione finalizzata a rispondere alle esigenze del territorio.

Con il periodo 2021 / 2027 si apre una nuova stagione di programmazione dei fondi europei a cui sarà possibile partecipare come enti pubblici. Ad oggi ancora non si hanno tutte le informazioni sui singoli programmi di finanziamento che verranno istituiti ed aperti. Rimarranno attivi i programmi legati alla ricerca (Horizon 2020) e LIFE e certamente, magari modificandone alcuni aspetti, gli interventi di cooperazione territoriale (quali Central Europe, Med, Adrion o Italia Croazia, ed altri ancora), si tratta di farsi trovare pronti, di avviare una fase di ricognizione, di costruire una banca dati delle buone pratiche (ci sono stati progetti gestiti dalla Provincia e da Comuni anche nell'appena trascorso sessennio), ed anche una mappa ragionata dei settori di intervento.

Sul tema dell'ambiente, della mobilità sostenibile, dei rifiuti, della collaborazione tra istituzioni, si sono maturate esperienze di successo. La cooperazione territoriale continuerà a premiare progetti innovativi e replicabili che abbiano al centro le tematiche citate.

Per questo un rinnovato ufficio europeo può diventare un'antenna territoriale per l'innovazione e la ricerca, oltre che per realizzare specifici obiettivi.

Inoltre, può essere un punto di riferimento, anche per programmi e progetti che tramite bandi della Regione Emilia-Romagna, mettono a disposizione risorse per investimenti sull'energia, l'ambiente, la ciclabilità, l'arredo urbano ed altro ancora.

A breve vorremmo avviare, magari proprio a partire da qualche finanziamento regionale, una prima serie di iniziative per creare il contesto e la cultura di base adatta a porre le basi per la prossima futura partecipazione ai bandi europei e non solo.

È utile ricordare che la Regione ha approvato il documento “**Crescere insieme, in Europa**”, contenente gli Indirizzi strategici regionali unitari per il negoziato sulla **programmazione 2021-27** delle politiche europee di sviluppo. Il documento ha visto la luce in un momento in cui a livello europeo è in corso il negoziato per l'approvazione del bilancio settennale 2021-27 e dei regolamenti dei fondi e programmi di spesa, mentre a livello nazionale è partito il percorso di elaborazione dell'Accordo di partenariato italiano.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, partendo dall'analisi delle dinamiche del sistema demografico, economico e produttivo e dal confronto maturato all'interno del Patto per il lavoro, il

documento di indirizzo propone **quattro aree di intervento prioritarie** per la programmazione 2021-27:

1. **Competenze e capitale umano:** garantire a tutti i cittadini pari diritti di acquisire conoscenze e competenze ampie e innovative e di crescere e lavorare esprimendo al meglio potenzialità, intelligenza, creatività
2. **Innovazione, competitività e attrattività:** sostenere lo sviluppo dell’ecosistema regionale della ricerca e dell’innovazione per accrescere la competitività e l’attrattività del sistema economico e produttivo regionale puntando su processi di digitalizzazione trasversali alle imprese e alla pubblica amministrazione
3. **Transizione alla sostenibilità ed economia circolare:** accelerare la transizione verso lo sviluppo sostenibile e l’economia circolare, promuovendo un “green new deal” regionale, e investire in azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici, misure di adattamento
4. **Coesione sociale:** favorire la coesione sociale come esito e condizione per lo sviluppo di qualità.



15. **Recovery Plan: esserci e farci trovare pronti**

Potrebbero arrivare all'Italia già il prossimo gennaio le prime risorse del Recovery Plan. Questo accadrà a patto che il nostro Governo riesca a presentarlo con la legge di Bilancio attesa in Cdm per il 15 ottobre e che il confronto con Bruxelles proceda senza intoppi. Diamo qui per acquisito che entrambe le condizioni si verifichino nei tempi stretti previsti e che le prime risorse affluiscano nel nostro Paese nei primi mesi del 2021. Se al momento non è per nulla chiaro quali soggetti istituzionali, e con quale iter procedurale, si interfaceranno con il Governo per fargli pervenire le proposte di progetti da finanziare, le nostre priorità come sistema territoriale sono essenzialmente due: esserci e farci trovare pronti.

In altri termini, dobbiamo stabilire chi decide cosa serve al nostro territorio e secondo quale ordine di priorità e dobbiamo farlo subito per inserirci nell'iter che verrà stabilito per la presentazione dei progetti, senza rischiare ritardi che potrebbero costarci caro. Perché è evidente che i territori meglio organizzati, con le idee più chiare sui propri obiettivi e con progetti già ben delineati dovrebbero spuntare un vantaggio competitivo nel candidarsi all'acquisizione delle risorse. Solo se sapremo parlare con una sola voce, forte e chiara, il nostro territorio potrà adottare una strategia vincente e trarre benefici dal Recovery plan. Mai come adesso saremo davvero competitivi se sapremo marciare uniti e coesi.

Le direttrici del Recovery plan nazionale, i cosiddetti cluster, si dipanano su una strategia di fondo che mira a rinnovare il Paese, ampiamente condivisibile e basata principalmente su innovazione e ambiente. I cluster sono sei: digitale; infrastrutture; decarbonizzazione; istruzione; inclusione sociale e territoriale; salute. A partire da questi deve svilupparsi il nostro ragionamento, focalizzato sulle caratteristiche del nostro territorio.

Per aprire il confronto avanziamo alcune proposte di valore generale:

1. Innovazione tecnologica: dobbiamo completare su tutto il territorio la rete a banda larga e investire per la digitalizzazione diffusa e capillare della pubblica amministrazione.
2. Infrastrutture: abbiamo la possibilità di investire nel completamento della rete strategica della nostra viabilità, di attuare un grande programma di manutenzione di strade e ponti e di potenziare, migliorandolo, il TPL e la mobilità sostenibile (ciclabili e non solo).
3. Rivoluzione verde: qui le nostre battaglie devono essere per più trasporto pubblico pulito, transizione energetica con produzione di energia da fonti rinnovabili, economia circolare e investimenti per la sostenibilità ambientale.
4. Istruzione: dobbiamo puntare su e-learning, digitalizzazione dell'istruzione, incentivazione di un'alta scolarizzazione, lotta all'abbandono scolastico, formazione ai docenti.

5. Inclusione socio-territoriale: occorre investire per la famiglia, il lavoro e la formazione con l'obiettivo di creare condizioni stabili di maggiore giustizia ed equità sociale, con attenzione particolare ad aree interne e periferie per prevenire fenomeni di marginalizzazione.
6. Salute: dobbiamo domandarci, anche alla luce dell'esperienza della pandemia, quali investimenti necessita il nostro sistema sanitario per rispondere ai bisogni della comunità e al diritto universale alla salute, ammodernando le strutture, sviluppando un'offerta di servizi innovativi, affrontando il problema delle carenze delle Rsa e dei servizi per l'assistenza